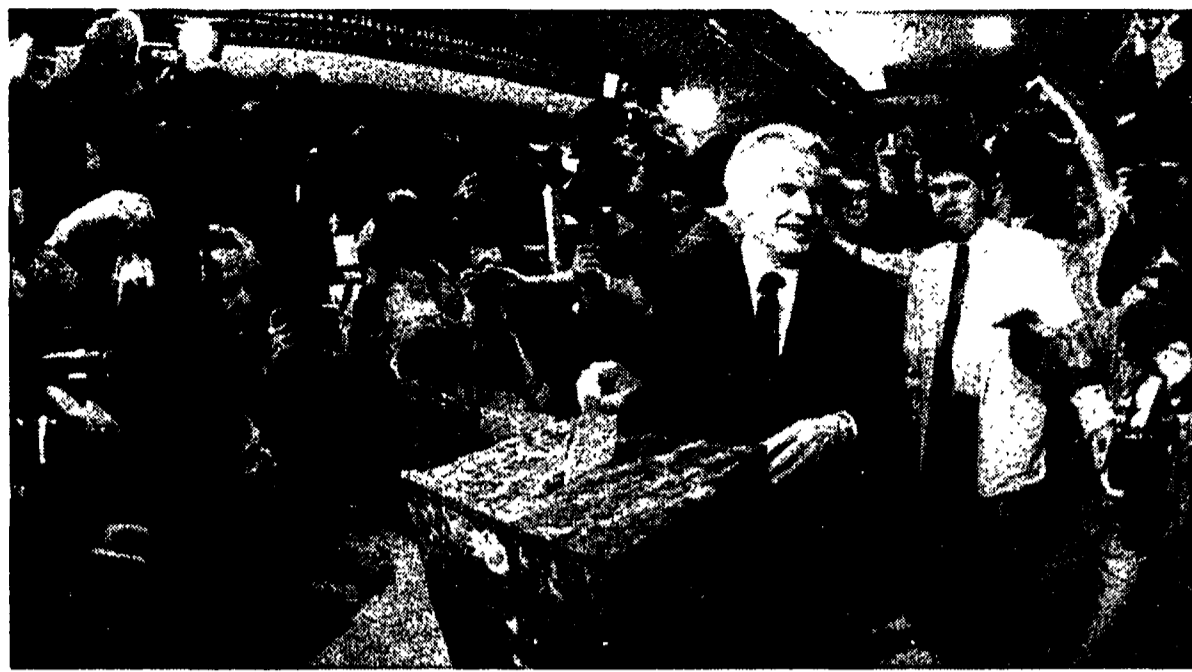


# Voto a sorpresa nella Germania est

L'Alleanza democratica sfiora la maggioranza assoluta dei seggi Sconfitta la sinistra



Il premier tedesco orientale Hans Modrow «assediato» dai fotografi mentre vota; nella foto piccola, è la volta di Gregor Gysi presidente della Pds; in basso, il leader socialdemocratico Ibrahim Bohme

# A Ovest in gran fretta

## La Rdt ha detto sì all'unità come la vuole Kohl

Voto a sorpresa nella Repubblica democratica tedesca. L'Alleanza democratica (la Cdu orientale e due partiti conservatori) ha ottenuto una schiacciante vittoria. Grandi sconfitti la Spd e i movimenti che soltanto quattro, cinque mesi fa avevano dato il via alla rivoluzione pacifica che è approdata nel grande appuntamento democratico di ieri. Oltre il previsto il risultato della Pds, erede della vecchia Sed.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. La Rdt ha votato per la politica di Helmut Kohl, per una rapida unificazione con la Repubblica federale e per un altrettanto rapido estensione del sistema economico e sociale dell'altra Germania a quello che fu il primo Stato degli operai e dei contadini sul territorio tedesco. Il senso della prima consultazione elettorale libera e segreta svoltasi nella Repubblica nei suoi quarant'anni di storia, come emergeva in serata da dati ancora provvisori ma sicuramente indicativi, è questo, e non lascia dubbi: la Cdu orientale - un tempo «partito di paglia», alleato e suddito della Sed di Honecker e oggi fotocopia politica della «sorella» occidentale - ha ottenuto una maggioranza relativa che nessuno si aspettava, almeno in queste proporzioni, neppure nelle sue stesse file, e che dovrebbe superare il 40%. La

«Allianz für Deutschland», la coalizione elettorale in cui la Cdu era unita con altri due partiti conservatori (la «Deutsche Soziale Union» gemellata con la Csu bavarese e «Demokratischer Aufbruch») avrebbe sfiorato, con 193 o 194 seggi la maggioranza assoluta fra i 400 deputati della nuova Camera del popolo. La Dsu, infatti, avrebbe ottenuto quasi il 7% dei suffragi, cui va aggiunto l'1% scarso di «Dsu», unico tra i tre della «Allianz» ad essere rimasto alla stanga, certamente a causa dello scandalo che ha travolto giorni fa il suo presidente Schnur.

I grandi perdenti del voto di ieri sono la Spd e i movimenti che, soltanto quattro, cinque mesi fa, avevano dato il via alla rivoluzione pacifica che è approdata nel grande appuntamento democratico di ieri. La Spd, che i sondaggi della vigilia indicavano in lieve vantaggio sulla «Allianz», dovrebbe essersi fermata poco sotto il 22%, poco più della metà cioè della Cdu da sola. I movimenti, «Neues Forum», «Democrazia ora» e «Iniziativa per la pace e i diritti umani», riuniti nella lista «Alleanza 90» dovrebbero aver ottenuto poco meno del 3%, superata anche da uno dei tre partiti dell'ex «blocco», quello dei contadini.

Anche dalla Pds, l'erede rinnovata della vecchia Sed, guidata dal brillante Gregor Gysi e dal capo del governo Hans Modrow, è venuta una sorpresa. Molti la davano per quasi spacciata, in ogni caso sotto il 10%, e invece ha ottenuto un risultato più che confortante, che dovrebbe collocarsi tra il 16% e il 18%. Il blocco liberale, formato da tre partiti sostenuti dalla Pds occidentale del ministro degli Esteri Genscher, dovrebbero aver totalizzato un 5,6%.

Su percentuali tra lo 0 e i 3 punti le proiezioni di ieri indicavano tutte le altre liste, alcune delle quali, comunque, riuscivano ad inviare qualche deputato alla Camera del popolo. Fra questi, i Verdi, la Federazione delle donne indipendenti, la Sinistra unita, la Lega alternativa della gioventù e la Lega «partachista», tutte formazioni orientate a sinistra. Le prime, e molto provvisorie, scomposizioni del voto mostrano una differenziazione molto netta degli orientamenti politici nel paese. I partiti conservatori, e soprattutto la Cdu, hanno fatto man bassa dei voti nelle regioni del Sud, la Sassonia, la Turingia e in parte la Sassonia-Anhalt, dove si sono creati i rapporti politici di tipo «bavarese», cioè con solide maggioranze assolute conservatrici, e poi nelle campagne e nei piccoli centri. Molto meno a destra sono schierate le regioni del Nord e soprattutto le grandi città. A Berlino est è la Spd il partito che avrebbe ottenuto più voti (circa il 33%) seguito a ruota dalla Pds (sul 29%), mentre la Cdu si sarebbe piazzata solo al terzo posto. E dall'analisi dei voti di tutte le grandi città risulta la stessa tendenza: i socialdemocratici raccolgono più consensi, e la Pds è al di sopra della media nazionale.



Il premier tedesco orientale Hans Modrow «assediato» dai fotografi mentre vota; nella foto piccola, è la volta di Gregor Gysi presidente della Pds; in basso, il leader socialdemocratico Ibrahim Bohme

### Lafontaine (Spd): «Kohl ha vinto con la promessa del denaro»



«Una sconfitta dolorosa» è il giudizio espresso questa sera dal candidato designato dalla Spd come antagonista di Kohl alle elezioni federali a dicembre prossimo, Oskar Lafontaine. Kohl ha fatto grandi promesse e sollevato grandi attese in Germania orientale - ha detto Lafontaine a Berlino Est in una dichiarazione per la televisione privata di Colonia «Rtl-Plus» - è comprensibile che i cittadini della Germania orientale vogliono un rapido benessere. Essi si sono detti: «Se votiamo Kohl, il denaro scorrerà». Il compito della Spd è ora quello di mettere Kohl davanti alle promesse fatte.

### De Maiziere: «Puntiamo a una grande coalizione»

Lothar De Maiziere, avviato a diventare il primo capo di governo espresso da un Parlamento democraticamente eletto nei 41 anni di storia della Repubblica democratica tedesca, non esclude la formazione di un governo di grande coalizione, che possa portare alla riunificazione della Germania con la base di sostegno politico popolare più ampia possibile. «A chi gli ha chiesto dei progetti sull'unione monetaria, ha risposto secco: «La vogliamo il più presto possibile». «La cosa più importante - ha soggiunto - è che la gente non conti ad andarsene. Io credo che la nostra vittoria sia un segnale chiaro alla gente, perché rimanga».

### Il cancelliere: «La gente vuole l'economia di mercato»

I cittadini della Germania orientale si sono espressi contro qualsiasi forma di estremismo - ha detto Kohl - e hanno mostrato un chiaro rifiuto per il Pds, il partito che ha preso il posto del partito comunista tedesco orientale (Sed) al governo negli ultimi 40 anni. La maggioranza dei votanti tedeschi orientali ha deciso per «un cammino con la Germania occidentale verso una Germania unita» - ha detto Kohl - essi si sono espressi contro il socialismo reale e per una economia di mercato «cioè subito».

### I liberali dicono: «Saremo l'ago della bilancia»

In casa liberale non si nasconde la delusione per il risultato (attorno al 5 per cento) ma si respinge la rassegnazione. Il vicepresidente del «Fdp» - una delle componenti della coalizione dei liberali - Peter Klein, spera che ad «alleanza» venga a mancare la maggioranza assoluta, anche se per pochi seggi. In tal caso, ad avviso di Klein, per i liberali si aprirebbe una breccia.

### De Mita commenta: «Un voto che va verso il futuro»

«È un voto che costruisce, è un voto che va verso il futuro»: così ha commentato il risultato delle elezioni nella Rdt il presidente dimissionario del Consiglio nazionale della Dc, Cinaco De Mita, in una dichiarazione al «Mattino» che sarà pubblicata oggi e di cui è stata diffusa un'anticipazione. «Il futuro della Germania - ha aggiunto - è l'unità rimanendo nella Nato. Kohl ha offerto proprio questo: la riunificazione in tempi e l'insediamento nell'Occidente, nell'economia occidentale; perciò ha vinto. Sono contento per lui e per il ruolo che la Dc dimostra di poter svolgere nella nuova realtà europea, ma su questo non avevo dubbi».

### A Bonn dicono: «Sono stati bravi gli attivisti della Cdu»

«Il cancelliere Kohl è riuscito a dare l'impressione che è lui a decidere sul denaro della Germania occidentale - ha dichiarato Karsten Voigt (Spd), della direzione dei socialdemocratici tedeschi occidentali - e questo si è fissato nelle teste degli elettori orientali». Voigt ha rilasciato la sua dichiarazione a Berlino est, in una intervista per la televisione privata occidentale Rtl-Plus. Heiner Geissler, il predecessore di Ruge come segretario generale della Cdu, in una dichiarazione subito dopo la chiusura dei seggi ha detto di essere a favore di una grande coalizione, cioè anche con i socialdemocratici orientali, in quanto i problemi del paese sono troppo grandi. Il successo della Cdu orientale, secondo Geissler, è dovuto all'eccezionale impegno dei suoi attivisti in Germania est. La Spd, ha detto Geissler, non ha fatto vedere nulla del genere.

### Ministro Rfg: «Successo per le idee chiare dell'Alleanza»

«Era necessaria una decisione rapida, l'Alleanza per la Germania aveva dichiarato apertamente i suoi obiettivi. Il risultato conferma le posizioni chiare della Alleanza». Lo ha dichiarato a Berlino est il ministro responsabile della cancelleria tedesca occidentale, Rudolf Seiters (Cdu), subito dopo le prime proiezioni sul voto in Germania orientale. «Questo risultato è una prova di fiducia anche per il cancelliere Kohl - ha detto Seiters in televisione - la Germania occidentale può dare ora al nuovo governo l'aiuto necessario per il ristabilimento economico della Germania Est».

VIRGINIA LORI

## Il «privilegio» del segreto dell'urna

Una giornata piena di sole trascorsa senza nessun incidente Prime elezioni libere gustando il piacere sottile di essere protagonisti

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO EST. Una giornata così, in questa stagione, Berlino non la ricordava da anni. Un'aria tiepida e luminosa, che riusciva a ingentilirsi perfino i mostri neoclassico-staliniani della Karl-Marx-Allee che, in tempi lontani (lontani?) si chiamava, non per caso, Stalinalee. E rendeva più verde il poco verde dei quartieri operai, da Lichtemberg a Treptow, e quasi gradevole il cemento di Marzahn, il quartiere modello tirato su negli ultimi anni in quell'inconfondibile stile «real-socialista» che ha reso questa Berlino così diversa dall'altra Berlino. Non era ancora inverno, ma faceva già freddo e le giornate diventavano subito buie, quando è cominciata la vicenda che si concluderà oggi. Nei giorni di ottobre e novembre, quando la gente prendeva coraggio e scendeva per le strade, c'era la spinta, improvvisamente, di chi si chiudeva nelle chiese per notti ininterrotte a discutere e a sfidare un potere ancora forte, almeno esteriormente. Nel sole di questa primavera, da allora sembrano passati degli anni. Invece sono passati meno di cinque mesi: venti settimane, niente, a pensarci.

E così che è arrivato a Berlino il giorno della Storia, piacevole e colorato, per niente solenne, per niente in sintonia con la gravità che le grandi vicende della politica portano spesso con loro. Ai mille e più giornalisti di mezzo mondo che si sono dedicati (penoso dovere) al tradizionale giro dei seggi elettorali, sono sfuggiti, se c'erano, i segni della straordinarietà dell'evento. La gente di Berlino Est è andata a votare con la più grande naturalezza, come si fa a Roma, a Parigi o a Londra, oppure appena al di là del muro, in quella stessa città che è stata per tanto tempo vicina e lontanissima. Come se non fosse la prima volta, in quarant'anni, che i seggi elettorali erano veri seggi, presidiati dai rappresentanti dei partiti e non dalla polizia politica, le cabine veri sancta sanctorum della libera scelta, le liste vere liste e non ordini di scuderia impartiti dai padroni del potere dai loro palazzi lontani.

Il capo del governo Modrow, il presidente della Repubblica Gerlach, il socialdemocratico Ibrahim Bohme, il presidente della Cdu Lothar de Maiziere. E poi il pastore Eppelmann, che ha dovuto per l'ennesima volta commentare la storia della «informazione» della Stasi, Wolfgang Schnur, suo disgraziato predecessore alla presidenza di Demokratischer Aufbruch. E Gregor Gysi che, per quanto rinnovata, e diversa, davvero diversa, sia la sua Pds dalla vecchia Sed, ha anch'egli il problema di far dimenticare qualche scomodissimo predecessore: Egon Krenz, per esempio, che si è vivo ormai solo dalle pagine della occidentale Bild Zeitung, con un interminabile polpettone di inessenziali memorie, o Erich Honecker, il quale stavolta non ha votato e, quando votava, davanti ai giornalisti stava impalato come una scopa che sorride. Sarà anche per cancellare quell'immagine che Gysi ha sfoderato il meglio del suo stile «casual», facendosi largo a colpi di battute tra i cronisti che sanno che, quando c'è lui, c'è sempre la possibilità di annotare sul taccuino qualche frase brillante.

Inutile, più inutile che mai stavolta, il gioco delle proiezioni artigianali fatte in proprio. La gente non dice volentieri per chi ha votato o per chi voterà. Anche se in qualche caso non è poi difficile indovinarlo, come per il capo di una famiglia che scende faticosamente dalla «Trabant» davanti alla sezione elettorale nel liceo «Wilhelm Pieck» a Pankow. «Abbiamo sofferto molto sotto il socialismo (non la fame, comunque, considerata la

### Come sarebbe composto un Parlamento unificato



Il cancelliere Kohl

mole dei genitori) e vogliamo l'unificazione subito. Paura? Non ne abbiamo: ci saranno un po' di disoccupati, ma anche tanti posti di lavoro per ricostruire questo paese sfasciato». «Ein Geld, ein Volk, ein Deutschland» («Una sola moneta, un solo popolo, una sola Germania») diceva, negli ultimi giorni e senza alcuna ironia, uno slogan ricorrente nei comizi democristiani: il tecnico e la sua signora ci credono, credono al miracolo promesso da Kohl.

Ha votato probabilmente in modo diverso l'operaio che scende le scale del seggio sulla Alexanderplatz e va incontro ai cronisti ammonendo che le conquiste sociali vanno salvaguardate e «la disoccupazione qui non c'è mai stata e non ci deve essere». E diversamente voteranno sicuramente le ragazze in crocchio che dicono di essere preoccupate perché l'unificazione potrebbe cancellare gli asili-nido e i congedi per maternità «compensativi», e poi la legge sull'aborto che c'è di là è molto più restrittiva di quella di qua...

ROMA. In base alle prime proiezioni sul risultato del voto nella Repubblica democratica tedesca, si potrebbe ipotizzare un Parlamento di una «Germania unita» in cui i democristiani, attualmente al potere a Bonn, si confermerebbero primo gruppo ma non raggiungerebbero comunque la maggioranza assoluta, che avrebbero invece assieme ai liberali con i quali formano l'attuale coalizione di governo.

Attualmente, il Bundestag è così composto: 234 Dc (Cdu-Csu), 193 socialdemocratici (Spd), 48 liberali, 43 verdi, un indipendente. Il Parlamento eletto oggi in Rdt si va così delineando, per quel che riguarda le forze principali: alleanza per la Germania 204 seggi, Spd 83 e liberali 21.

La Rfg, con 45 milioni di elettori circa e 60 milioni di abitanti, ha attualmente un parlamento di 519 deputati.

La Rdt, con 12.200.000 elettori potenziali su una popolazione di 17 milioni di abitanti, ha oggi eletto un parlamento di 400 deputati.

Si può quindi calcolare che nella Rdt si elegga un deputato con un terzo dei voti necessari nella Germania federale.

Ne consegue che, in base alle proiezioni, si può ipotizzare un «parlamento unito» (di 650 membri): circa 302 deputati democristiani, circa 220 socialdemocratici e circa 55 liberali.

Attualmente a Bonn Cdu-Csu formano una coalizione di governo con i liberali mentre i socialdemocratici sono all'opposizione. elettorale hanno limitato ieri lo spoglio alle schede per l'elezione dei sindaci delle grandi città. Oggi e nei prossimi giorni proseguirà il lavoro degli scrutatori che dovranno assegnare le preferenze e i voti alle diverse formazioni politiche. Per ora l'indicazione più significativa dell'elettorato bavarese, impegnato nel rinnovo delle amministrazioni locali, riguarda la secca sconfitta del ministro Hans Klein, portavoce del governo federale tedesco. Klein, che aspirava alla banca di sindaco di Monaco di Baviera, è stato sonoramente